

POLITICA

Senato, per battere l'ostruzionismo in aula dalle 9 alle 24

● **Dopo la mattinata passata a illustrare i primi 2 mila emendamenti la decisione sulla discussione no-stop**
 ● **Sel, M5S e Lega fanno muro e puntano a rinviare tutto a dopo l'estate**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Un'altra giornata di guerriglia in Senato. Ed è solo l'inizio di un cammino lunghissimo, di un muro contro muro tra il Pd renziano e le opposizioni di Sel, M5S e Lega, che marcano ormai compatte per fermare le riforme costituzionali. Al termine di un'altra mattinata persa in estenuanti illustrazioni dei primi 2mila emendamenti, che riguardano solo il primo articolo della riforma, il capogruppo Pd Luigi Zanda invoca in Aula una riunione dei capigruppo, per mettere ordine ai lavori e provare a scalare la montagna degli 8mila emendamenti. «Con questa mole non finiremo neppure a Natale», dice toccando i corpi tomi. Il capogruppo di Forza Italia Romani è ancora più esplicito: «Ci vorrebbero 4000 ore, 200 giorni di lavoro...».

Alle 15 i capigruppo si riuniscono con il governo e il presidente Grasso. Una seduta fiume, quasi due ore, che porta a un sostanziale nulla di fatto. I ripetuti inviti di Zanda alle opposizioni per ritirare gli emendamenti puramente ostruzionistici cadono nel vuoto. Sel, Lega e M5S escono accusando il ministro Boschi e il sottosegretario Pizzetti di essere stati sordi a tutte le richieste. Passa la richiesta della maggioranza di lavorare dalle 9 alle 24 per tutti i gior-

ni, compreso il weekend, dal 28 luglio all'8 agosto. Dodici giorni di lavoro, 180 ore di discussione, con l'obiettivo del governo di chiudere la partita prima della pausa estiva. 180 ore non sono poche. Per il Pd questo è il modo per mostrare alle opposizioni che non si vuole mortificare il dibattito. Ma nel merito non c'è molto spazio per la trattativa su ulteriori modifiche. «Abbiamo chiesto modifiche al Titolo V, ci hanno risposto che vogliamo mettere la Padania in Costituzione. Allora arriveremo», si sfoga il nuovo capogruppo del Carroccio Gian Marco Centinaio, interprete della linea dura voluta da Salvini. Anche l'alleato Ncd, per bocca di Maurizio Sacconi, invoca una «iniziativa politica del governo» per far cessare la guerriglia in Aula, e cita esplicitamente il tabù di Renzi: l'elezione diretta dei senatori. Ma il governo su questo punto non si muove: è il «fulcro» della riforma, spiegano fonti di palazzo Chigi. Aperture invece alle richieste delle opposizioni sulle firme per i referendum e le leggi popolari (da abbassare), e sulla platea per eleggere il Capo dello Stato (da allargare). Ma non sono bastate.

La maggioranza non ha voluto forzare la mano: non ha chiesto la tagliola, dunque i tempi contingentati, ipotesi che comunque resta sul tavolo. «Non siamo al braccio di ferro, abbiamo pensato che non fosse il caso di adottare misure diverse. Continuiamo a dare al Senato la possibilità di discutere, ma ribadendo la necessità che la discussione abbia un termine», spiega Zanda. Ma le opposizioni restano sul piede di guerra. Convinte che l'orario prolungato non sia comunque sufficiente per arrivare a un sì prima delle ferie, fissate comunque all'8 agosto. Convinte di poter sconfiggere Renzi almeno sui tempi: costringerlo a rinviare all'autunno.

...

Il capogruppo democratico Zanda: «Il dibattito deve avere un termine»

Poco dopo in Aula si capisce l'andazzo. Il nuovo calendario viene tempestato di critiche da Sel, M5S e Lega. Decine di parlamentari intervengono per chiedere modifiche, proponendo di inserire in agenda i temi più vari, da Gaza alla mozzarella di bufala. Anche Forza Italia si sfilava dalle sedute a oltranza: «Irragionevole». E al momento del voto sulla proposta di Paolo Romani, contraria al calendario del Pd, il governo rischia grosso: la proposta di Forza Italia viene votata da tutte le opposizioni, il governo la spunta per soli 5 voti. Decisivi i dissidenti del Pd, da Mineo a Chiti e Tocci, che votano col gruppo. «Li abbiamo salvati», dice Tocci. «Abbiamo dimostrato che non siamo noi i frenatori», si sfoga Mineo. Senza i voti dei dieci dissidenti, per il Pd sarebbe stata una Caporetto.

Ma il «partito della palude», con una saldatura fortissima tra Lega e M5S e una Sel sempre più lontana dagli ex alleati, appare forte. «Senza una soluzione politica non riusciamo ad arrivare in porto», confida il bersaniano Miguel Gotor. «Non possiamo continuare a incendiare...». Oggi si dovrebbero iniziare a votare i primi emendamenti e così anche domani. Venerdì pausa per il decreto sulla competitività. Da lunedì, dopo il decreto cultura, inizia la no stop. Gli emendamenti sembrano destinati a scendere da 8mila a 5mila, grazie a una sfolta consentita dalla «tecnica del canguro», che permette alla presidenza di eliminare alcuni emendamenti molto simili ad altri. Ma restano comunque moltissimi. Per ora sparisce dal tavolo anche il dialogo con il M5S sulla legge elettorale: «Se non cambiano le riforme, stop al confronto col Pd», dice Luigi Di Maio. E Brunetta dà la carica ai ribelli di Fi: «Inaccettabile forzatura sui tempi, Renzi si sta facendo del male». Sel intanto chiede un incontro a Napolitano: «Vogliamo esporre al presidente le ragioni della nostra contrarietà». «Col Pd nessun contatto», spiegano i senatori vendoliani. Un'altra giornata si chiude senza neppure un voto. Guerriglia pura. Ed è solo l'inizio.



IL CASO

Dalla mozzarella di bufala al Moby Prince tutte le proposte per boicottare il calendario

Dal serissimo tema di un'informativa in Aula sulla crisi di Gaza, fino alla mozzarella di bufala, passando per richieste più o meno pretestuose per evitare di lavorare sabato e domenica. Dopo che ieri in Senato la maggioranza ha ottenuto lavori no stop dal 28 luglio all'8 agosto per approvare la riforma costituzionale, le opposizioni si sono scatenate per boicottare il nuovo calendario col «tempo prolungato». La prima è stata l'ex grillina Laura Bignami: «La domenica no, devo andare a messa...». Applausi scroscianti dai leghisti, e sul tema di successo si fa avanti anche il

senatore del Gal Mario Ferrara: «Il sabato c'è la preparazione, come lectio divina, al brano del Vangelo del giorno dopo: ora c'è il ciclo del Vangelo di Matteo e io proprio non vorrei mancare a queste occasioni...». Altra valanga di applausi. Tra i grillini scatta la gara all'emulazione e dunque spunta chi chiede di non lavorare nel sabato ebraico. Mentre Paola Taverna non smentisce la sua immagine da dura: «Le riforme possono aspettare, votiamo le mozioni di sfiducia ai ministri Guidi, Poletti, Alfano e Lorenzini». Tra i grillini spunta persino chi ha fretta di mettere in agenda gli

Premier convinto di farcela, ma i suoi pensano al voto

Spiega di non voler fare né «il grillo parlante» né «il facile profeta», tuttavia il vicepresidente della Camera, Roberto Giachetti, invitando il premier Renzi a pensare seriamente alle elezioni anticipate di fronte all'empasse del Parlamento, rende esplicito un sentimento sempre più diffuso fra le file del Pd, almeno quelle che fanno diretto riferimento a Renzi, fino a lambire il governo. Delle valutazioni di Giachetti, Renzi si limita a prendere nota, dato che, fanno sapere da Palazzo Chigi, la sua è una agenda di legislatura, e quindi arriva al 2018. L'obiettivo del premier cioè è rimasto immutato: arrivare al primo sì del Senato al disegno di legge costituzionale prima della pausa di Ferragosto per poi passare all'esame della nuova legge elettorale da chiudere, calcolando anche la probabile terza lettura della Camera, entro fine anno. Sono queste le pre-condizioni politico-istituzionali per poter avviare da settembre la stagione delle altre riforme con cui riempire i «mille giorni» di legislatura che il premier s'è dato come orizzonte. A quel punto, è il suo ragionamento, avre-

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il premier: «I politici non sono tutti uguali. Da un lato c'è chi con l'ostruzionismo prova a bloccare l'Italia, dall'altro chi si occupa di creare posti di lavoro»

mo un'Italia davvero cambiata. «In grado di guidare la ripresa economica della Ue e non di fare il fanalino di coda» come spiegava ieri mattina alla firma dei 24 contratti di sviluppo che sbloccano quasi 1 miliardo e mezzo di investimenti e salvaguardano 25mila posti di lavoro. I lavori a Palazzo Madama però non procedono a questo ritmo. E così Renzi contrappone proprio quella fir-

ma ai frenatori (lanciando via twitter l'hashtag *mentreloro* «fanno ostruzionismo per provare a bloccare il cambiamento, noi ci occupiamo di posti di lavoro») che al Senato puntano a stoppare le riforme. «È proprio vero: i politici non sono tutti uguali. Da un lato chi con l'ostruzionismo prova a bloccare l'Italia e le riforme chieste dalla maggioranza dei cittadini. Dall'altro chi si occupa di creare posti di lavoro e pensa alle famiglie, offrendo una speranza per l'Italia di domani» lascia scritto sulla sua pagina Facebook.

Cioè lo stop sarebbe proprio al mandato che 11 milioni di italiani hanno dato a Renzi e al Pd. Un incarico che il premier vuole portare («Avanti, senza paura» scrive) fino in fondo. Per questo andrà all'inaugurazione della Bre-be-mi (ieri sul suo tavolo c'era la questione infrastrutture) proprio per far vedere che la priorità per il governo sono «i mille giorni», le cose da fare per gli italiani. «Questa riforma è già frutto di mediazioni. Dobbiamo cambiare giustizia, fisco, infrastrutture: non possiamo certo farci impaurire dall'ostruzionismo» è il messaggio che fa circolare

fra i suoi.

Da vedere se glielo consentiranno. «Al lavoro sul programma dei *#millegiorni*: infrastrutture, export, fisco, giustizia, lavoro, ict *#lavoltabuona* *#mentreloro*» twitta alle sette e mezzo della sera. Cioè quando al Senato decidono che da lunedì si voterà senza più interruzioni dalle 9 di mattina a mezzanotte. Che questo nuovo calendario possa bastare però non è certo. L'unica certezza al momento è che in questo modo governo e maggioranza cercheranno di stancare i «frenatori» e di togliere così un po' di massi dal binario della riforma. Come quelli che i falchi di Forza Italia hanno tentato di mettere cercando uno scambio fra riforme e il no all'arresto di Galan, tentativo stoppato dal Pd «perché noi - spiega ai suoi Renzi - non cediamo ai ricatti».

Renzi dunque continua a professare ottimismo, forte anche dell'esplicito sostegno del Capo dello Stato (ieri è salito al Colle per confrontarsi con Napolitano sulla sua tauzione internazionale). È convinto infatti che ogni giorno di ostruzionismo equivale a una iniezione di fiducia degli italiani al governo. Que-

sto calendario è l'ultima possibilità» però avverte perentorio il senatore Pd (fedelissimo di Renzi) Andrea Marcucci. Se si dimostrerà inutile a far arrivare in stazione il treno del disegno di legge costituzionale prima della pausa estiva è evidente che per Marcucci non ci potranno essere tempi supplementari. Il che rende come possibile anche l'ipotesi di un voto già a ottobre-novembre. Certo sarebbe l'estrema ratio ma i renziani non la escludono di fronte a un Senato bloccato sulla riforma costituzionale. Perché sarebbe la prova, come Giachetti già sostiene da tempo che questo Parlamento non è in grado di sostenere il programma riformista del governo Renzi. In questo caso il refrain della campagna elettorale sarebbe già pronto: «noi volevamo cambiare l'Italia, ce lo hanno impedito per difendere le loro poltrone e i loro status». Del resto queste sono le accuse che la senatrice Pd Laura Cantini lancia ai «frenatori». Uno slogan forse demagogico, ma anche di un certo effetto agli occhi di chi ha visto il Pd salire al 41% proprio sulla base dell'impegno preso con gli italiani per cambiare il Paese.